

VILLE E RESIDENZE EXTRAURBANE DEL QUATTROCENTO A PALERMO E IN SICILIA

With the exception of a few splendid residences inherited from the past and related to the Norman or Swabian courts -which are both in use and fully operative- the documented cases of new constructions in the 15th century are rare. In a city such as Palermo, the great private gardens were internal to the walled circuit, which allowed for an elitist way of life and matching social behaviours. A compact group of towered buildings constructed during that century in several places throughout the island constitutes, however, a significant phenomenon. In these buildings, which were commissioned by distinguished clients (the Cabrera in Pozzallo, the Ventimiglia in Montelepre, the Speciale in Ficarazzi), a blend can be identified between defensive needs, productive interests, or else connected to hunting, and architectural and distributive choices which reflect conventions that are common to the entire Mediterranean basin, but also the influence of the Aragonese court and that of the buildings favoured by the monarchy.

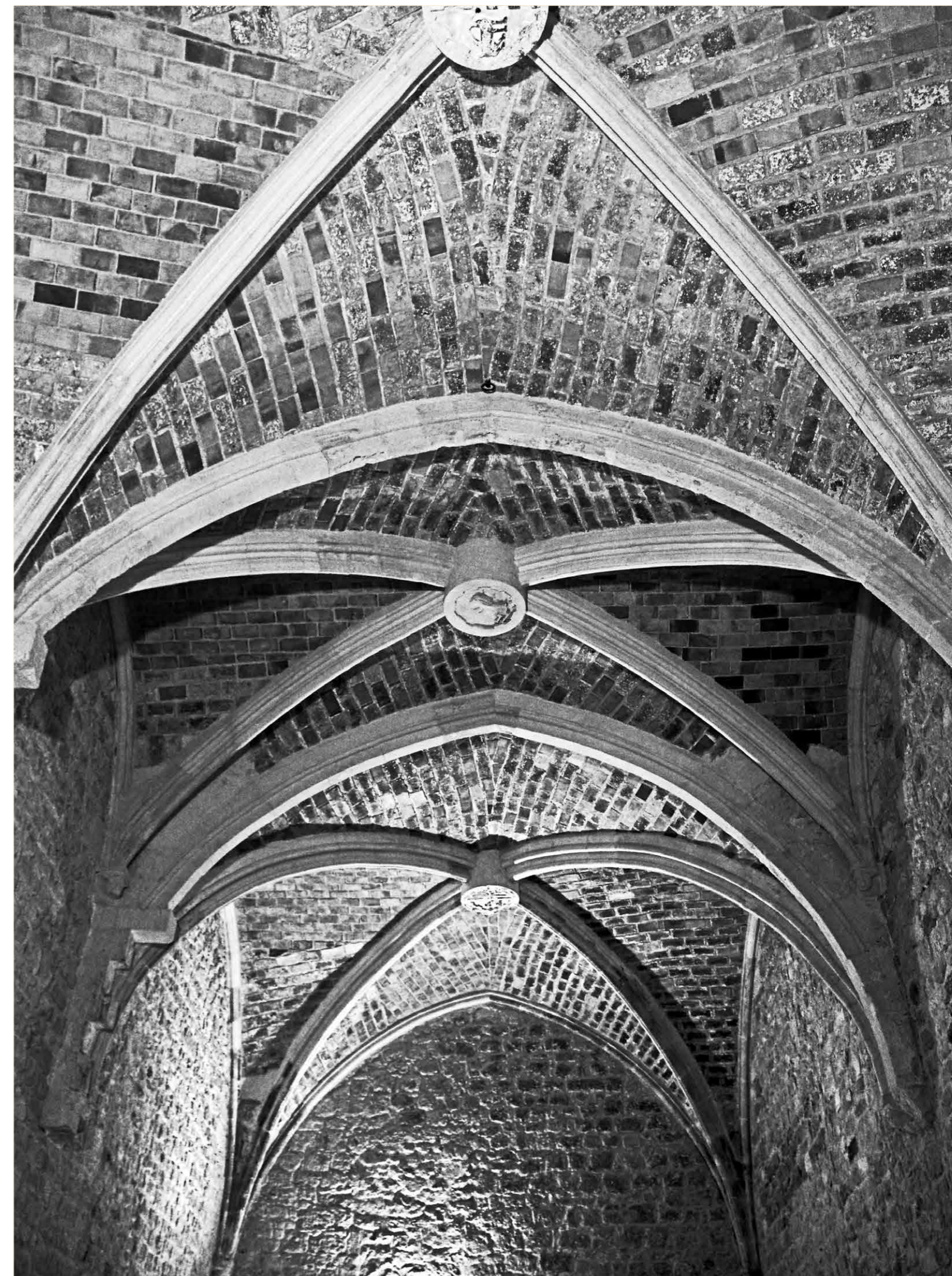
Episodio trascurabile, fenomeno limitato e comunque privo di casi architettonici di qualità; per chi intendesse ragionare sul tema delle residenze aristocratiche extraurbane nel Quattrocento siciliano, basandosi su quanto emerso sinora dagli studi o messo in luce dalla storiografia, la prima impressione non potrebbe che delineare un quadro di disarmante modestia, ambizioni molto limitate, specialmente se poste a confronto con un passato di indiscutibili vertici architettonici (quasi sempre veicolati dalla corte) e con un immediato futuro (diciamo a partire dal terzo decennio del XVI secolo) dove si possono individuare i primi episodi che si prestano a colmare differenze e distacchi (nelle convenzioni e nei comportamenti delle classi sociali più elitarie) con le realtà italiane considerate più all'avanguardia¹. A prima vista e limitatamente al tema, il Quattrocento in Sicilia appare quindi una sorta di lunga quanto irrilevante parentesi. Proveremo in questa sede a rivalutare i dati a disposizione, a individuare i caratteri specifici e a decodificare le retoriche intrinseche in Sicilia, nella certezza che sia necessario dotarsi di parametri differenti per spiegare episodi architettonici molto distanti dai criteri di giudizio in auge nella storiografia nazionale.

La città verde

I giardini, gli orti, le coltivazioni hanno costituito da sempre vanti di un'isola fertile, ma un primo principio da mettere in discussione è legato alla presunta radicale dualità tra i centri abitati dotati

di mura e la campagna alla fine del Medioevo². Se questa separazione ha probabilmente una sua fondatezza per le città europee di età moderna, appare molto più problematico e labile per Palermo fra Trecento e Quattrocento. Gli studi di Henri Bresc hanno mostrato che il circuito murario di età aragonese inglobava ampie arie non edificate e un numero significativo di giardini e di orti³. Due torrenti (il Kemonia e il Papireto) attraversavano la città e il decorso delle acque era funzionale anche all'irrigazione delle terre e degli orti coltivati *intra moenia*. Solo nel corso del lungo Cinquecento, molti tra questi terreni ineditati saranno soggetti a operazioni speculative, a nuove lottizzazioni e alla costruzione di interi nuovi quartieri⁴, ma la questione assunta come titolo in un libro dall'intellettuale palermitano Paolo Caggio (*Ragionamenti [...] ne' quali egli introduce tre suoi amici, che naturalmente discorrono intorno a una vaga fontana, in vedere se la vita cittadina sia più felice, del viver solitario fuor le città, e nelle ville*, Venezia 1551) non pare costituire un reale dilemma nel corso del XV secolo. La documentazione consente di comprendere che tra le consuetudini insediative dell'aristocrazia c'era la moda diffusa di contemplare accanto o alle spalle del proprio palazzo un giardino murato. Si trattava con ogni evidenza di un aspetto distintivo e non c'è alcun dubbio che le maggiori residenze del XV secolo fossero dotate di "viridari", cioè di ampi spazi alberati, talora con fontane, pergolati e su cui si affacciavano sovente delle logge

(denominate nei documenti "tocchi" o "teatri"). Il più celebre giardino della città era probabilmente quello dello Steri, il palazzo che i Chiaromonte avevano realizzato a partire dai primi anni del XIV secolo. Dopo la confisca nel 1392, il palazzo era diventato sede reale e conosciamo l'interesse dei sovrani aragonesi per questo luogo. Circostanziato risulta il coinvolgimento di re Martino per la riparazione dei condotti idraulici e per i "joki di l'acqua" nel giardino. All'interno di una sala nel viridario si trovava un *ludus aquarium*, e nel 1407-1408 vi si teneva rinchiuso uno struzzo⁵. Al giardino e ai portici, re Martino aveva fatto aggiungere una sala nuova, dotata di un trono⁶; evidentemente lo sfarzo delle residenze di corte normanna (in particolare la cosiddetta "Sala Verde" nell'antico palazzo reale, che lo stesso Martino contribuì a smantellare) aveva colpito il sovrano che intendeva in qualche modo emulare i fasti. Ancora nel 1423, durante il regno di Alfonso, i mastri Mannus (Magnus de Johanne, probabilmente catalano o maiorchino, attivo in molteplici cantieri della città) e il maestro Xalonus vennero compensati per avere ripristinato i giochi d'acqua del complesso⁷. Anche i Sottile possedevano un grande giardino con fontane accanto al loro *hospicium magnum*, realizzato adottando moderni intagli *flamboyant* agli inizi del XV secolo. Una parte del giardino con il pomario viene definito in un documento del 1498 "paradiso"⁸. Analoghe considerazioni possono farsi per altre importanti residenze patrizie (tra gli altri i palazzi Abatellis, Aiutamicro,)





¹ Per un quadro di insieme sul tema rimando senz'altro a S. PIAZZA, *Le Ville di Palermo. Le dimore extraurbane dei Baroni del Regno di Sicilia (1412-1812)*, Roma 2011.

² Ho mutuato il titolo e alcune considerazioni di questo paragrafo dall'interessante e imprescindibile saggio di E.H. NEIL, *A Green City: Ideas, Conditions, and Practices of the Garden in Sixteenth Century Palermo*, in *L'Urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, atti del convegno (Roma, Facoltà di architettura, 30-31 ottobre 1997), a cura di A. Casamento, E. Guidoni, Roma 1999, pp. 227-235.

³ H. BRESCH, *Les Jardins de Palerme (1290-1460)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 84, 1972, pp. 55-127.

⁴ Su questo tema si rimanda a: M. VESCO, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Roma 2010.

⁵ BRESCH, *Les Jardins...* cit., pp. 99-100.

⁶ L. SCIASCIA, *Il palazzo invisibile: lo Steri di Palermo dai Chiaromonte all'Inquisizione*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*, atti del convegno (Adrano, Bronte, Catania, Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 759-766: 764.

⁷ C. BRESCH BAUTIER, *Les étapes de la construction de l'église de Santa Maria di Gesù hors de Palerme au XV siècle*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, edité par G. Motta, Soveria Mannelli 1983, pp. 145-156, nota n. 9.

⁸ A. GAETA, *Secus locum Muschite: le proprietà urbane della famiglia Sottile tra XV e XVI secolo, memoria e revisione*, "Archivio Storico Siciliano", IV s., XXIX, 2003, pp. 95-132.

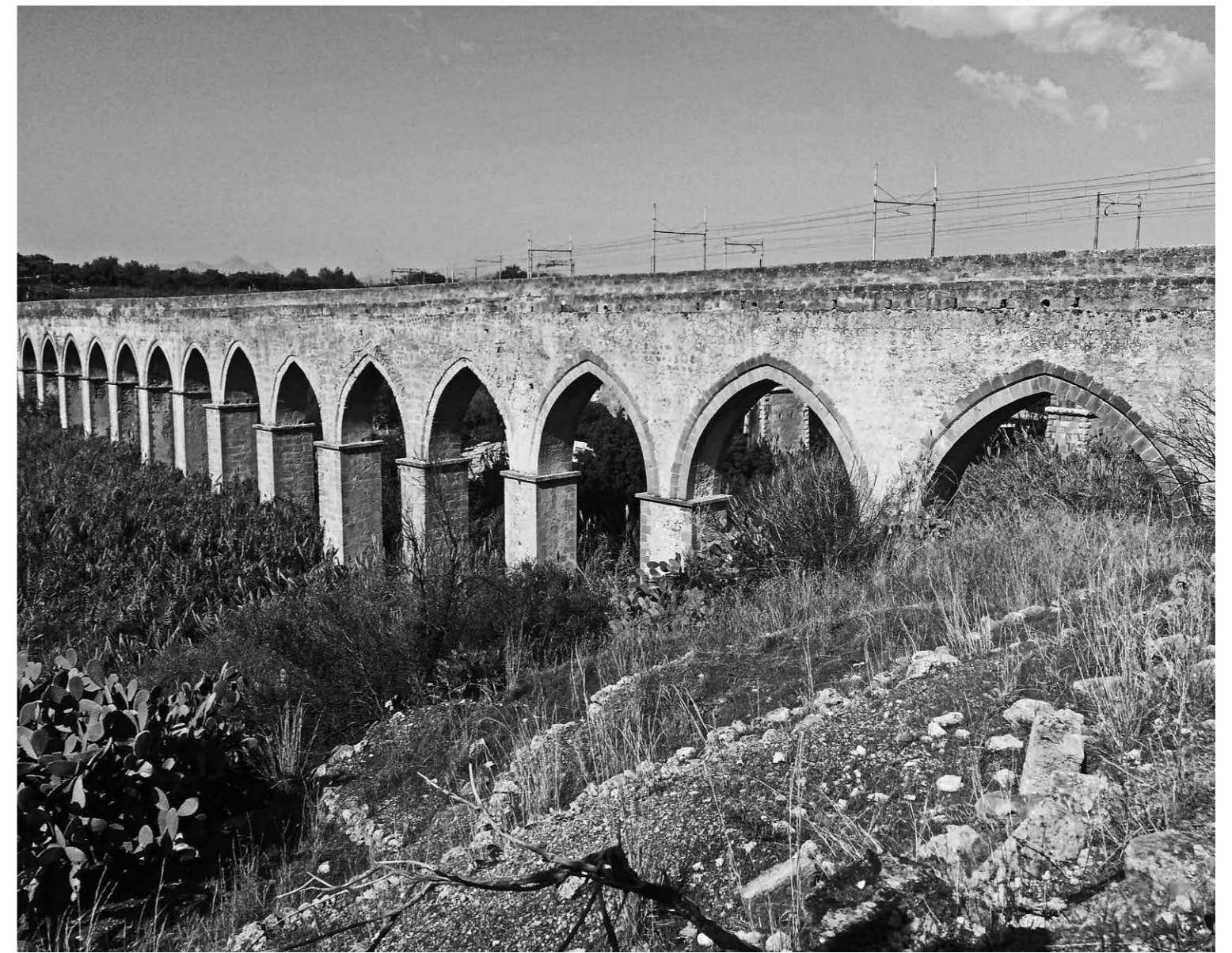
⁹ VESCO, *Viridaria e città...* cit., pp. 49-51.

Alliata, Bonett, Imperatore, Ventimiglia) (fig. 2). La documentazione restituisce indirettamente anche una dimensione ludica, adatta al tempo libero, come nel caso del giardino dei Ventimiglia, dotato di un portico e di un "passiaturo" (un viale pergolato). L'intreccio e la ridotta separazione con l'economia rurale e l'agricoltura appaiono invece comprovati dalla presenza nel giardino degli Imperatore di un "refinatorium", cioè una fabbrica per la lavorazione della canna da zucchero⁹: l'impresa maggiormente redditizia in questi stessi decenni in Sicilia.

Paesaggi mutevoli e riscoperte

La dimensione introversa dei giardini di Palermo, il valore aggiunto che costituivano per i palazzi, almeno quelli di maggiore ricercatezza e qualità, non circoscrivono comunque i fenomeni. Nel Quattrocento il paesaggio

intorno alla maggiore città del Regno appare in costante mutazione. Pietro Ranzano (1470 ca.) testimonia l'attività edilizia nei dintorni di Palermo: "Et foro edificati più di 30 turri di una altitudini non mediocri, et innumerabili, quasi in omni loco di la chana di Palermo, casi, secundo la facultà e comodità di omni homo privato. Et su stati plantati multi vigni et multi oliveti amplissimi circum circa di ipsa chitati"¹⁰. Non si trattava solo di campi coltivati, di case, residenze fortificate o masserie, ma anche di infrastrutture: ponti, viadotti, acquedotti, frantoi e raffinerie per la canna da zucchero (fig. 3). Quest'ultimo fronte costituiva un modello di economia che comportava notevoli investimenti, così come testimoniato da un aristocratico francese che nel 1420 visita e descrive una di queste attività produttive¹¹. La riconquista del territorio – dopo un secolo di guerra civile – si



prolunga e interessa, con intensità differenti, varie zone della Sicilia; tuttavia il prevalente carattere difensivo delle strutture abitative esterne alla cinta muraria è comune, permane a lungo, condiziona i progetti. Sono questi comunque gli anni dove l'aristocrazia riscopre interesse per la campagna ed è insieme all'attenzione per la produzione agricola e per i commerci che – anche all'interno delle tipologie 'a torre' (o dotate di circuito fortificato) – si ridefiniscono lentamente alcuni caratteri della residenza extraurbana e si incamerano nuovi investimenti simbolici. In realtà, la scomparsa o le condizioni attuali dei manufatti non consentono di stabilire il grado di qualità assunta da alcune residenze, come la torre dei Castrone a Pagliarelli, collocata all'interno di un vasto oliveto, e solo più avanti soggetta a radicali integrazioni¹². Eppure anche in assenza di dati incontrovertibili, i segni latenti di

una riappropriazione del territorio e del paesaggio anche ai fini della contemplazione e dell'ozio non sono assenti. Ranzano cita per esempio che "Masi Crispo edificao una turri, la quali no ej da dispricari, incosto mari"¹³. Il mare, fonte di commercio e orizzonte da tenere sotto costante controllo, è un luogo che si presta bene anche a scopi diversi, più intimi e più simbolici. In questo contesto alcune prestigiose dimore extraurbane dei secoli precedenti diventano luoghi ambiti di residenza e ciò vale in primo luogo per la celebre Zisa. L'interesse per questo straordinario edificio ne amplifica la fama, il successo, comportando persino una certa attualità operativa¹⁴. La testimonianza di Antonio Beccadelli (noto come il Panormita), che intorno al 1440 proprio dallo stesso Alfonso il Magnanimo sarebbe stato gratificato con l'assegnazione della residenza reale, appare deter-

¹⁰ P. RANZANO, *Delle origini e vicende di Palermo, di Pietro Ranzano, e dell'entrata di re Alfonso in Napoli: scritture siciliane del secolo XV pubblicate e illustrate su' codici della Comunale di Palermo da G. di Marzo*, Palermo 1864, pp. 81-82.

¹¹ Così Nompard de Caumont: "sa préparation est longue, et me semble d'un grand prix". Si rimanda a: B. DANSETTE, *Le voyage d'outre-mer à Jérusalem. Nompard de Caumont XVe siècle*, in *Croisades et pèlerinages. Récits, chroniques et voyages en Terre Sainte XIIe-XVIe siècle*, edité par D. Régnier-Böhler, Paris 1997, pp. 1057-1123: 1114.

¹² F. SCADUTO, *Architettura, committenza e città nell'età di Filippo II. Il palazzo Castrone a Palermo*, Palermo 2003, p. 15. L'edificio venne trasformato in una residenza di villeggiatura con interessanti soffitti lignei nella prima metà de XVI secolo, nel 1549 il cantiere era ancora in corso ("loco grande arborato e terre scapuli, iardino, molino, stanci, maragni", dove quest'ultimo termine indica una fabbrica in attività): ivi, p. 109, doc. 3.

¹³ RANZANO, *Delle origini...* cit., p. 82.

pagina 99
Fig. 1 Torre Cabrera, Pozzallo (Ragusa). Interno (foto M.M. Bares)

Fig. 2 Palazzo Aiutamicristo (Palermo). Loggiato che prospettava sul giardino, 1490

Fig. 3 Villabate (Palermo). Acquedotto Speciale, 1443 (maestri Nicolaus de Nucho e Antonio Rovira di Barcellona)

Fig. 4 Torre Cabrera, Pozzallo (Ragusa), 1420 ca. (foto M.M. Bares)



¹⁴ Ancora da studiare è il fenomeno della ripresa di complessi meccanismi adatti alla refrigerazione degli ambienti. Allo stato attuale delle conoscenze le cosiddette “camere dello scirocco” sono documentate in palazzi e residenze di Palermo a partire dal XVI secolo, ma non se ne può escludere una origine più precoce.

¹⁵ N. BASILE, *Palermo felicissima: divagazioni d'arte e di storia. Seconda serie*, Palermo 1932, pp. 87-95.

¹⁶ L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia [...] Aggiuntavi la descrizione di tutte l'isole all'Italia appartenenti [...]*, Venezia 1567, II parte, pp. 47-49.

¹⁷ G. BELLAFFIORE, *La Zisa di Palermo*, Palermo 1978, pp. 19-21.

¹⁸ G. SPATRISANO, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972, p. 107. L'identificazione del giardino di Federico Abatellis si trova in NEIL, *A Green City...* cit., nota 13.

¹⁹ A. VENUTI, *D'Agricoltura, nel quale si insegna il vero modo di coltivare i Campi, i Prati, gli Orti, i Giardini, Le Vite, gli Arbori & tutte le cose utile & necessarie, che s'appartengono a l'huomo in materia di Villa. Nuovamente ridotto in buona Lingua*, Venezia 1543 (prima ed. Napoli 1515).

²⁰ Il relativismo di Venuti emerge in più occasioni: “o per differentia d'aere, o d'asperità di terreni [...] tutto il contrario nella nostra Sicilia ritrovato havemo”; oppure: “gli sopraddetti autori per altri regni, et province havendo scritto, credo molto bene scrissero, ma variando di luoghi non è maraviglia se ancora le loro esperienze, & documenti medesiamente variano”. Le citazioni sono tratte dall'edizione veneziana (ivi, p. 3r) e sono state trascritte da Erik Neil (NEIL, *A Green City...* cit., p. 229) che per primo ne ha intuito il valore.

²¹ M.R. NOBILE, *La torre Cabrera a Pozzallo*, “Χρόνος, Quaderni del Liceo Classico Umberto I Ragusa”, 8, 1997, pp. 17-38. Id., *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)*, in G. BARONE, M.R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Ragusa 2009, pp. 55-58. Si rimanda poi ai saggi contenuti in *Torre Cabrera. Documento/ Monumento della Costa Iblea. Storia. Salvaguardia. Interventi*, atti del convegno (Maganuco, Modica, 28 giugno 2003), Modica 2005.

²² M.M. BARES, M.R. NOBILE, *Volte tabicadas nelle grandi isole del Mediterraneo: Sicilia e Sardegna (XV-XVIII secolo)*, in *Construyendo bóvedas tabicadas*, editado por A. Zaragoza, R. Soler, R. Marín, Valencia 2012, pp. 119-131.

²³ M. GÓMEZ-FERRER LOZANO, *Las bóvedas tabicadas en la arquitectura valenciana durante los siglos XIV, XV y XVI*, in *Una Arquitectura Gótica Mediterránea*, catálogo exposición (Valencia, Museu de Belles Arts, 2003), editado por E. Mira, A. Zaragoza Catalán, II, Valencia 2003, pp. 133-156.

²⁴ T. CONEJO, *Assistència i hospitalitat a l'edat mitjana. L'arquitectura dels hospitals catalans: dels gòtic al primer renaixement*, tesis doctoral, Universitat de Barcelona, 2002, p. 336; F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, p. 255, doc. 59.

²⁵ Si rimanda a M.R. TERÉS, *Arnau Bargués*, in *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di M.R. Nobile, E. Carofalo, Palermo 2007, pp. 23-43.

²⁶ F. D'ANGELO, *Azulejos Heraldicos provenientes dalla Torre Cabrera*, in *Torre Cabrera...* cit., pp. 64-65.

minante¹⁵. Certamente riduttivo è immaginare che il possesso del palazzo normanno e dei giardini circostanti costituisse solo una appetibile prebenda di natura economica; il prestigio che l'opera possedeva riverbera nella descrizione effettuata un secolo dopo da Leandro Alberti¹⁶ e non si spiegherebbero gli interventi di “restauro” dei mosaici, avviati nel 1511 mentre la Zisa era in possesso di donna Maria de Acuña, vedova del viceré Fernando de Acuña, che nel 1490 aveva ottenuto la concessione dell'edificio¹⁷. In questo filone può inquadrarsi anche il giardino di Federico Abatellis, conte di Cammarata, alla Guadagna nei pressi di Palermo, annesso a un raffinato palazzetto trecentesco appartenuto ai Chiaromonte, e originariamente destinato a padiglione da caccia¹⁸. Abatellis è uno dei primi aristocratici a impiantare un giardino di arance dolci e a lui significativamente, intorno al 1513, Antonio Venuti dedicherà un libro sull'agricoltura¹⁹; le acute osservazioni di questo oscuro intellettuale costituiscono un monito anche per altri campi di attività e finiscono per incrinare al loro preludio le pretese universalistiche del classicismo rinascimentale²⁰.

Architetture per l'aristocrazia

La portata quantitativa del fenomeno è innegabile, ma è anche evidente che analisi di questo tipo non vanno oltre una dimensione interpretativa di natura economica e sociologica. Per aggirare questo limite è necessario misurarsi in dettaglio con alcune architetture del tempo. Una ridotta serie di torri quattrocentesche si presta a questo scopo. Si tratta di costruzioni che hanno un implicito o dichiarato uso residenziale, che sono sufficientemente documentate, risultano realizzate nel corso del secolo e adottano strutture e linguaggi omogenei. Per la conformazione prismatica e la relativa semplicità distributiva (ma su questo punto sarà necessario tornare) si sono spesso fatti risaltare

le relazioni interne all'isola, i rapporti con la lunga tradizione costruttiva normanna e sveva. Se a prima vista non sembrano esserci apprezzabili differenze con quanto costruito prima e con i numerosi *donjon* del XIII e XIV secolo, questi accostamenti, insieme scontati e impressionistici, hanno determinato un cortocircuito di giudizi sommari e di visioni distratte che finiscono per non cogliere le reali novità che queste fabbriche possiedono. Le conoscenze attuali e lo stato di conservazione di molte fabbriche non offrono garanzie tali da ritenere sufficientemente completo il discorso. Un significativo approfondimento è in realtà oggi possibile solo su un numero estremamente limitato di esempi, e tuttavia, anche all'interno di questa breve serie si possono cogliere aspetti e connessioni insolite. L'esempio più maestoso e precoce è la torre-palazzo dei Cabrera a Pozzallo nel sud-est dell'isola (fig. 4). La scelta di Bernat Cabrera – artefice della conquista aragonese dell'isola nel 1392 e nuovo Conte di Modica – di realizzare una residenza sul mare appare in qualche misura scontata. Nel corso del basso Medioevo lungo il tratto di costa tra Siracusa e Gela non esistevano porti o centri abitati; città antiche come Camarina o Caucana erano abbandonate da secoli e questa condizione doveva apparire inaccettabile per un uomo legato alla corte e con domini e interessi politici in Catalogna. Da quello che possiamo arguire, attraverso indizi incrociati, la poderosa costruzione (un parallelepipedo con base di 19,50x19,30 m e di oltre 30 metri di altezza) si realizzò entro il primo quarto del XV secolo²¹. Da laconici dati documentari e dagli stemmi inseriti nelle chiavi di volta è possibile dedurre che le crociere vennero realizzate nel secondo decennio del secolo (fig. 1). A Pozzallo si costruirono volte a crociera fortemente ribassate con costoloni in pietra, chiavi araldiche e vele realizzate con fogli di mattoni disposti di piatto²² (fig. 5). Le volte denominate ‘*tabicadas*’ o ‘*rajol de pla*’,

economiche, leggere e veloci da realizzare, erano state usate per la prima volta a Valencia negli anni Ottanta del Trecento e solo nei primi anni del XV secolo si trovano esempi a Barcellona²³. La precocità delle date delle crociere potrebbe quindi avallare l'ipotesi che il committente si sia avvalso della prestazione di uno dei più rinomati maestri del tempo (fig. 6). Nel luglio 1419 a Barcellona Guillem Abiell redigeva un testamento, l'atto appare propedeutico a un viaggio e sappiamo, del resto, che il maestro sarebbe morto nel novembre 1420 a Palermo²⁴. Dopo il ritiro dall'attività e la scomparsa di Arnau Bargues, architetto delle residenze di re Martino a Poblet e di Bernat Cabrera a Blanes²⁵, Abiell era il professionista che vantava maggiore prestigio a Barcellona, la mole di attività e i cantieri che curava sono notevoli e risultano opportunamente elencati all'atto della celebre consulta del 1416 a Girona. Abiell era anche il maestro che primo aveva usato le volte ‘*de rajola*’ a Barcellona

e questa sua esperienza potrebbe essere stata determinante per suscitare l'interesse del Cabrera, mentre lo spostamento del maestro a Palermo alla fine del 1420 si spiegherebbe con l'attesa dell'arrivo del suo committente e di re Alfonso, reduci dalla guerra in Sardegna (la flotta reale sarebbe giunta a Palermo nel gennaio 1421). Con buona certezza i mattoni dovettero essere importati dagli opifici del Regno d'Aragona, lo stesso vale per le preziose maioliche dei pavimenti (sicuramente valenciane), oggi purtroppo scomparse²⁶. Le trifore, ritrovate in frammenti e ricostruite nei recenti restauri, appartengono al modello sintetico che appare nascere ancora tra XIV e XV secolo nel palazzo della Generalitat di Barcellona e noto come ‘finestra coronella’. Sebbene gli indizi siano, in questo caso, tenui c'è un'ulteriore ipotesi che va vagliata. A Malta (Pozzallo è l'approdo siciliano più prossimo all'isola) e nell'entroterra della Contea di Modica è possibile rintracciare un certo numero di costru-



²⁷ Le informazioni sono desumibili dai conti di spesa di Caterina Lull i Çabastida: "Les despesses yo fiu en la torre del Pusallo quant se adoba lo solar quant fou caygut [...] Per adobar lo sostre de la dita torre [...] CL taules venesians e 22 traus"; G.T. COLESANTI, *Caterina Lull i Çabastida, una mercantessa catalana nella Sicilia del '400*, tesis doctoral, Universitat de Girona, 2005, p. 545. Il dato è riportato parzialmente anche in: M. VINDIGNI, *I Cabrera conti di Modica, tra Catalogna e Sicilia, 1392-1480*, Torino 2008.

²⁸ Sulla torre Ventimiglia: E. LESNES, *Montelepre, in Castelli Medievali in Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 335-336; S. FARINELLA, *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, Caltanissetta 2007, pp. 220-224; V. GIOSTRA, *La Torre Ventimiglia a Montelepre tra storia e restauro*, in *Il castello di Misilmeri. Origine, storia, restauro, riqualificazione*, atti della giornata di studio (Misilmeri, 24 novembre 2005), a cura di A. Mazzè, M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 82-88; M.R. NOBILE, *La torre Ventimiglia a Montelepre*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009), a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 117-121.

zioni ascrivibili al XVI secolo e caratterizzate da una merlatura a scaletta. Questi esempi sparsi in un'area concentrata presuppongono l'esistenza di un prototipo scomparso. In Sicilia l'episodio più antico è quello del palazzo Ciampoli a Taormina (probabilmente realizzato tra fine XV e inizi XVI secolo) ma per spiegare il successo del modello nella Contea di Modica e a Malta si può ipotizzare una terminazione simile nella torre di Pozzallo. La merlatura a scaletta era del resto comune in Catalogna e caratterizzava la residenza di Bernat Cabrera a Blanes. Riassumendo: la torre di Pozzallo possiede un evidente carattere residenziale: crociere con chiavi araldiche, pavimenti preziosi, stanze luminose, apertura con grandi trifore sul paesaggio e sul mare. Inizialmente la torre doveva essere certamente provvista di un terrazzo terminale (nei documenti siciliani: "astraco"), ma forse la difficoltà a proteggere dall'umidità le sale dell'ultimo piano, e probabilmente

il crollo di una delle crociere suggerirono, in un secondo momento, tra 1474 e 1475, la costruzione di un solaio ligneo e di un tetto²⁷. Per Bernat Cabrera, la conquista del paesaggio, seguita alla sanguinosa conquista dell'isola, si accompagnava a una esibizione di simboli che possiamo definire "coloniali" e la sua residenza mostrava contemporaneamente l'adesione a codici locali e una più radicale estraneità nella scelta dei dettagli. Elementi costruttivi, materiali, elementi di rifinitura si sommano quindi a una struttura tradizionale, ma anche sul fronte della distribuzione interna non tutto è scontato o privo di interesse. La residenza è organizzata su tre livelli, gli ultimi due separati da un setto intermedio e suddivisi in sale coperte da serie di tre crociere ciascuna. Si accedeva direttamente al secondo livello da una scala esterna e i collegamenti interni avvenivano con scale a chiocciola e a rampa ricavate nello spessore murario esterno. La medesima conformazione degli spazi inter-

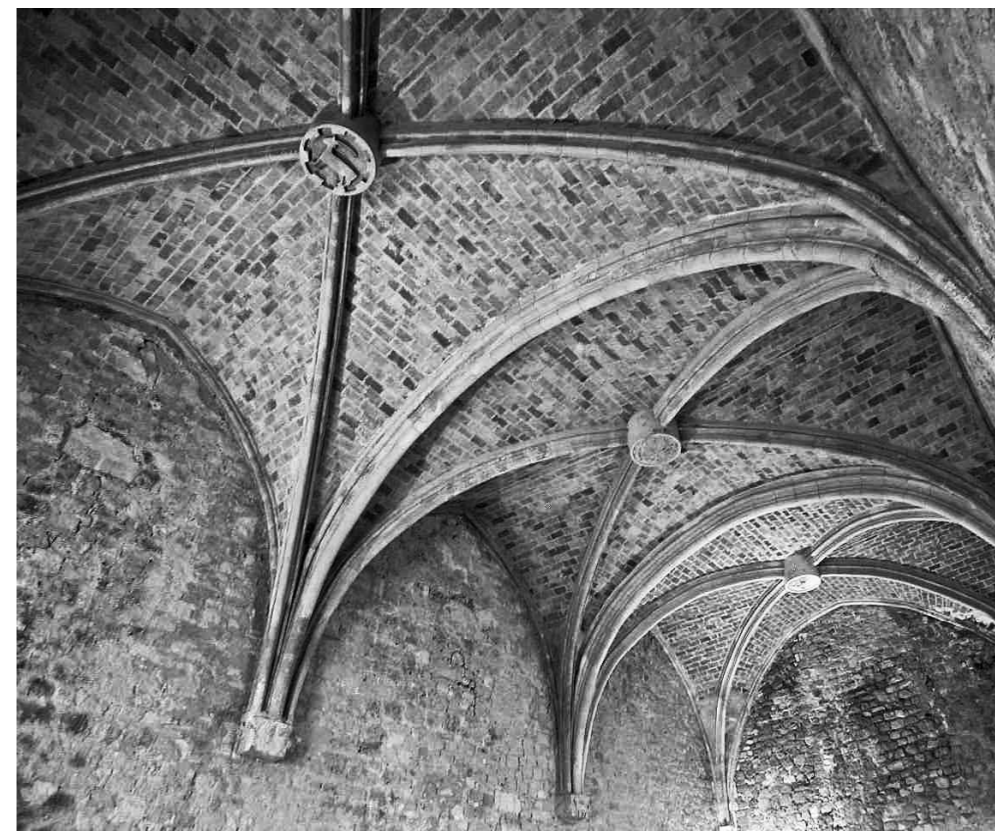


Fig. 5 Torre Cabrera, Pozzallo (Ragusa). Interno (foto M.M. Bares)

Fig. 6 Torre Cabrera, Pozzallo (Ragusa). Volte (attr. Guillem Abiell)

ni si ritrova in un'altra costruzione, realizzata solo qualche decennio dopo. Nel 1433 l'arcivescovo di Monreale Giovanni Ventimiglia (in carica dal 1408 al 1449) richiese al sovrano licenza per la costruzione di una torre nel feudo di Munkilebbi (attuale Montelepre) che aveva acquisito alcuni anni prima²⁸ (figg. 7-8). Appare possibile che non si trattasse di una autorizzazione a costruire, ma di una sorta di sanatoria dal momento che l'anno successivo il re vi venne ospitato (a quanto pare tra il giugno e il novembre 1434). Una permanenza così estesa, che fonti e storiografia fanno coincidere con una lunga stagione di caccia, inducono a ritenere che la corte abbia scelto questa residenza per l'intera estate del 1434 e se ne può dedurre che il livello di comfort richiesto fosse adeguato agli standard del sovrano. La torre è un parallelepipedo di 21,40x17,00 metri, alto circa 28 metri e si stagliava alle pendici di un costone che dominava il golfo di Castellammare. All'ultimo livello sono visibili un camino, dotato di una piattabanda di dimensioni considerevoli, e una nicchia dotata di un portale (con un gusto tradizionalista), che certamente identifica una cappella (fig. 9). Riassumendo, le torri di Pozzallo e di Montelepre possiedono un pianoterra dove sono allocati servizi (dispense, cucine, stalle, alloggi per la servitù), due saloni al primo piano che sono direttamente accessibili dall'esterno, due ulteriori stanze al piano superiore, forse a loro volta sud-

divise per rispondere ad esigenze più intime e familiari (locali per pranzi privati, camera da letto, spogliatoio, cappella). In occasioni precedenti si è fatto notare come la descrizione offerta da Don Duarte, re del Portogallo, nel *Leal Conselheiro* di una residenza tipica dei primi anni del Quattrocento, appare sovrapponibile allo schema distributivo individuato²⁹; la consonanza tra l'etichetta aristocratica e l'uso degli spazi in due torri della Sicilia del primo Quattrocento e una descrizione coeva di un ipotetico palazzo signorile portoghese non fa altro che dimostrare la veloce sedimentazione comune di usi e di costumi, nell'ambito del gotico mediterraneo³⁰. Per un terzo caso, quello della torre Speciale a Ficcarazzi, presso Palermo, possediamo più completi dati documentari. Si sarà notato che il limite maggiore delle due residenze citate è costituito dai collegamenti verticali. Piccole e claustrofobiche scale a chiocciola o a rampa rettilinea erano inserite negli spessori murari, dovendo consentire un accesso sino al solaio del terrazzo. Perché la scala acquisti un ruolo differente all'interno di strutture multipiano sarà necessario valicare la metà del XV secolo. Nel 1468 il pretore della città di Palermo Pietro Speciale ingaggiava il maestro Perusino de Jordano da Cava dei Tirreni per la realizzazione di una residenza-torre nel feudo di Ficcarazzi, dove aveva impiantato una coltivazione di canna da zucchero. Si trattava ancora di un edificio a tre livelli, con terrazza terminale e

²⁹ "Pera mayor declaraçom de como entendo que devemos das cousas sentimento virtuosamente en consiïro no coraçom de cada huï de nos cynco casas, assy ordenadas como costumam Senhores. Prymeira, salla em quem entram todollos do seu Senhorio, que omyzados nom som, e assy os estrangeiros que a ella querem viir. Segunda, camara de paramento, ou antecamara, em quem costumam estar seus moradores, e alguis otros notaves do reyno. Terceyra, camara de dormyr, que os mayores e mais chegados de casa devem aver entrada. Quarta, trescamara, onde se costumam vestir, que pera mais speciaes pessoas, pera ello perteecentes, se devem apropriar. Quinta, oratório, em que os Senhores soos alguas vezes cada dia he bem de se apartarem pera rezar, leer per boos livros, e pensarem virtuosos cuidadosos". *Leal conselheiro, o qual fez Dom Duarte* [...], Paris 1854 p. 390 (stampa di manoscritto del secolo XV a cura del Visconde de Santarem). Ho tratto questo suggerimento a partire dal testo di J.C. VIEIRA DA SILVA, *Il Tardogotico nell'architettura civile portoghese (XV-XVI secolo)*, in *L'architettura del Tardogotico in Europa*, atti del seminario internazionale (Milano, Politecnico, 21-23 febbraio 1994), a cura di C. Caraffa, M.C. Loi, Milano 1995, pp. 191-197.

³⁰ Può essere interessante notare come una suddivisione analoga degli spazi si riscontra nella casa di Don Miguel Lucas de Iranzo a Jaen in Andalusia (dal 1459). Si vedano le interessanti osservazioni di F. MARIAS, *Arquitectura y vida cotidiana en los palacios nobiliarees españoles del siglo XVI*, in *Architecture et vie sociale l'organisation intérieure des grandes demeures à la fin du Moyen Age et à la Renaissance*, actes du colloque (Tours, 6-10 juin 1988), édité par J. Guillaume, Paris 1994, pp. 167-180.



Fig. 7 Torre Ventimiglia, Montelepre (Palermo). 1430 ca. (foto V. Giostra)

Fig. 8 Torre Ventimiglia, Montelepre (Palermo). Interno (foto V. Giostra)



³¹ Documento segnalato in G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI: memorie storiche e documenti*, Palermo 1880-83, I, p. 24, nota 2, è stato trascritto in A. PALAZZOLO, *La torre di Pietro Speciale a Ficcarazzi*, Palermo 1987, pp. 27-34. M.M. Bares, *Le scale elicoidali con vuoto centrale: tradizioni costruttive del val di Noto nel Settecento*, in *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, a cura di G. Antista, M.M. Bares, Palermo 2013, pp. 73-97.

³² Su Sagrera: G. ALOMAR, *Guillem Sagrera y la arquitectura gòtica del siglo XV*, Barcelona 1970; J. DOMENGE I MESQUIDA, *Guillem Sagrera*, in *Gli ultimi indipendenti...* cit., pp. 58-93.

³³ Questa è la definizione di Alonso de Vandelvira, si veda: J.C. PALACIOS GONZALO, *Trazas y Cortes de Cantería en el Renacimiento Español*, Madrid 2003², pp. 156-161.

³⁴ I resti di una scala di questo tipo erano osservabili sino a qualche anno fa nella torre di Pozzallo, forse la prova di una integrazione tardoquattrocentesca. Dopo essere stata integralmente ricostruita, la scala è stata inspiegabilmente rimossa durante il corso degli ultimi restauri. Si vedano: G. AGNELLO, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara*, "Archivio Storico Siracusano", IX, 1963, pp. 21-60; X, 1964, pp. 40-50; NOBILE, *La torre Cabrera a Pozzallo* cit., pp. 17-38.

un setto divisorio interno per consentire l'appoggio di costoloni per volte a crociera. La torre esiste ancora, sebbene abbia subito modifiche e integrazioni ma è il meticoloso documento di obbligazione che offre maggiori spunti. Nell'atto, de Jordano si impegnava a costruire un edificio multipiano – simile ai casi citati di Pozzallo e di Montelepre – collegato verticalmente da una scala a chiocciola di prepotente novità. Il passaggio in questione merita di essere riportato integralmente: "Item se farà uno giragiru pi sagliri a la ditta turri in quali serrà di lu fundamentu zoè di lu solu di la rochetta ed ad una di li cantoneri seu agnuni di ditta turri et ascenderà sino a lu astracu superiuiri e havirà suo cappellu supra lu astracu predittu e serrà apertu in burduni come quelli di la sala grandi di lu castellu novu di Napoli e havirà porti corrispondenti tutti tri li dammusi mizagni et astraco superiori e tutti altri aperturi necessari per usu e lustru di lu garagolu predittu [...]"³¹. Il riferimento alla celebre

scala del Castelnuovo di Napoli, realizzata pochi anni prima da Guillem Sagrera³² individua un sensazionale caso di pressoché immediato trasferimento e di sub-diramazione di un modello. Il maestro maiorchino aveva infatti imposto a Napoli, in forme monumentali, la scala "a occhio aperto", più comoda e luminosa rispetto a quelle consuete con bastone centrale, che aveva precedentemente sperimentato nella Loggia di Mallorca (una struttura che, non a caso, a partire dal XVI secolo, in ambito iberico verrà definita "caracol de mallorca")³³. Selezionare il modello e replicarlo non individua solo una opzione formale, ma cela anche l'ossequio indiretto al prestigio di una fabbrica moderna da parte di un committente che era stato testimone diretto delle imprese costruttive promosse dal sovrano. Quanto accade nella torre di Pietro Speciale non costituisce comunque un caso isolato³⁴. Gli anni del Regno di Alfonso il Magnanimo hanno contribuito ad accelerare le relazioni

interne alle città legate alla corona d'Aragona, a determinare modelli di azione e di gusto che una parte della committenza aristocratica di corte ha recepito con tempestività. All'indomani della morte del sovrano nel 1458 sono numerosi gli artefici – scultori rinascimentali e maestri costruttori gotici, seguendo una suddivisione di ruoli e di competenze che ci appare ancora oggi evidente – che trovano un approdo sicuro nelle città siciliane. Così la fortuna del modello del Castelnuovo di Napoli appare in qualche modo immediata e manifesta. Un esempio è la nuova cinta bastionata del castello dei Moncada ad Adrano, costruita nella seconda metà del XV secolo e che negli angoli a cuspide delle torri ricalca in buona misura la struttura articolata di quelle del Castelnuovo di Napoli³⁵. La scala a "occhio aperto", che si accingeva a diventare uno dei manifesti della capacità stereotomica locale, ebbe immediate ulteriori applicazioni. A Castellammare del Golfo, una torre di più antica datazione, posizionata sul mare come quella dei Cabrera a Pozzallo, venne completata inserendo un moderno corpo scala, una chiocciola di dimensioni autorevoli, che raggiungeva la terrazza e si concludeva con un'altra manifestazione di sapienza geometrica (fig. 10): un portalino con terminazione mistilinea obliqua e a unico blocco (seguendo una delle singolari convenzioni del gotico mediterraneo, a partire dagli esempi elaborati a Valencia alla metà del secolo, dove i "caracol de Mallorca" si accompagnano sovente ai portali obliqui o "en esvjae"). In assenza di fonti e di documentazioni non è semplice individuare gli ambiti cronologici e gli attori coinvolti, ma forse esiste una traccia percorribile che anticiperebbe di qualche decennio le date più accreditate³⁶. Il complesso fortificato di Castellammare è stato oggetto di rifacimenti (questi certamente ben documentati) nella prima metà del Cinquecento³⁷. Si conservano comunemente i resti di tre archivolti di finestre con

una decorazione *flamboyant* a fondo cieco (fig. 11), che forse arricchivano un salone, rivolto verso il mare e con buona certezza possono far parte della stessa campagna di lavori della scala a chiocciola. Gli stemmi araldici presenti nei frammenti indicano come promotori le famiglie dei Luna e degli Alliata, e a questo punto si potrebbe ipotizzare una committenza di Carlo Luna e della consorte Giulia Alliata (sposati certamente nel 1482)³⁸. Le date (ultimo quarto del XV secolo) potrebbero mettere agevolmente in gioco alcuni tra i più autorevoli maestri presenti a Palermo negli stessi anni, in particolare Jacopo Bonfanti da Trapani e il tedesco Giovanni de Grassi, autori della costruzione del palazzo Plaia di Vatticani, che possiede inserti molto simili a quelli descritti³⁹, o il maiorchino Joan de Casada, coinvolto nei primi anni Novanta a palazzo Abatellis (dove c'è un portale obliquo e dove sino ai bombardamenti del 1943 esisteva

³⁵ E. GAROFALO, F. SCADUTO, *Fortified Palaces in Early Modern Sicily: Models, Image Strategy, Functions*, in *Investigating and writing architectural history: subjects, methodologies and frontiers*, papers from the third EAHN international meeting (Turin, Italy, 19-21 June 2014), edited by M. Rosso, Turin 2014, pp. 35-47. Probabilmente è Giovanni Tommaso Moncada (1461-1501) il committente di questa parte della fabbrica.

³⁶ Si veda la scheda di G. ANTISTA, *Castellammare del Golfo. La scala a chiocciola e il portale obliquo nel castello*, in *La Stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo: guida al museo di palazzo La Rocca a Ragusa Ibla*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2013, pp. 59-61. Antista propende per una datazione vicina al 1530.

³⁷ M. VESCO, *Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini*, in *Il tesoro delle città*, "Strenna dell'Associazione Storia della Città", VI, 2008-2010 (Roma 2011), pp. 504-520. Nel cantiere sono presenti i maestri Nicola de Castellis e Stefano de Alesio, in questi anni si costruisce una "sala nova".

³⁸ M.A. RUSSO, *Beatrice Rosso Spatafora e i Luna (XV secolo)*, "Mediterranea. Ricerche Storiche", VIII, 2011, 23, pp. 427-466: 455. Le date di costruzione potrebbero anche essere più precoci e coinvolgere altri attori se si tengono in conto i dati offerti dal De Spucches che segnala il passaggio dell'investitura del feudo dai Luna agli Alliata tra 1468 e 1472. In questa occasione l'acquirente Gerardo Alliata rimborsò al conte Carlo de Luna una significativa cifra per lavori intrapresi nel castello (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobilitari di Sicilia* [...]), II, Palermo 1925, pp. 363-364).

³⁹ MELI, *Matteo...* cit., pp. 266-267 doc. 81; M. VESCO, *Palazzo Plaia di Vatticani*, in *Palermo e il gotico*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 83-90.



Fig. 9 Torre Ventimiglia, Montelepre (Palermo). Sala con camino: le crociere sono crollate nel XVI secolo (foto V. Giostra)

pagina a fronte

Fig. 10 Torre Alliata, Castellammare del Golfo (Trapani). Scala a occhio aperto, seconda metà del XV secolo

Fig. 11 Torre Alliata, Castellammare del Golfo (Trapani). Resti di un finestra con decorazione flamboyant a traforo cieco.

⁴⁰ COLESANTI, Caterina Lull i Çabastida... cit.

⁴¹ Si veda quanto accade per esempio a Pozzallo: P. NIFOSÌ, *La torre Cabrera a Pozzallo: da palazzo a fortezza*, "Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", 16, 2013 (numero monografico: *Architettura civile in età moderna tra Sicilia e Malta*), pp. 75-78.

⁴² Rimando al contributo di: F. SCADUTO, *Carlo V e la città di Alcamo*, "Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", 14-15, 2012, pp. 33-48, nota 9.

⁴³ Il castello di Pietraperzia diviene residenza dei Barresi allorché nel 1472 i proprietari vi trasferirono la propria dimora, gli interventi maggiori che contemplavano nuove sale, scale, porte e finestre preziose e bizzarre e una fontana sono tuttavia degli anni Venti del XVI secolo. Si veda F. SCIBILIA, *La committenza dei Barresi nel castello di Pietraperzia: la trasformazione della fabbrica in palazzo residenziale nel primo Cinquecento*, "Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", 9, 2009, pp. 23-36.

⁴⁴ Per le intrinseche caratteristiche difensive, il modello della struttura a torre sopravvisse anche nei secoli successivi e non sono rari gli episodi di persistenza o di riconfigurazione. Si veda il saggio di M. GIUFFRÈ, *La catastrofe e la memoria: il Medioevo in Val di Noto dopo il 1693*, in *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, atti del congresso (Roma, 7-9 giugno 1995), a cura di G. Simoncini, Milano 1997, pp. 227-234.

una grande scala a occhio aperto) e successivamente negli intagli delle finestre del vescovado.

Conclusioni

L'immagine complessiva delle residenze extraurbane della Sicilia del Quattrocento appare in buona parte estranea al coevo ambito del centro e nord Italia. Problematiche, qui come in altre manifestazioni, appaiono le definizioni stilistiche, in un ambiente dove le novità più apprezzate sembrano piuttosto le conquiste tecniche e la sapienza geometrica applicata alla stereotomia. Le abitudini e le architetture non si prestano a delineare premesse al trionfo del classicismo o ad anticipare modelli che giungeranno nell'isola solo in date successive; altrettanto vago e approssimativo appare oggi il riferimento al 'gotico catalano', una etichetta che per lungo tempo ha contraddistinto quanto si costruisce nel Meridione d'Italia e nelle isole lungo il Quattrocento. L'ozio, la meditazione, la contemplazione, l'amore per i giardini, il paesaggio e il tempo libero probabilmente sono sempre esistiti e immaginare da questi presupposti delle cornici architettoniche perfettamente convenienti e identificabili, costituisce una forzatura. Così come accade nella vita, non c'è necessariamente incompatibilità con residenze che assorbono anche altre mansioni. La residenza sul mare – nel porto di Brucoli, presso Siracusa – del governatore della Camera Reginale (anni Sessanta del XV secolo) Johan Çabastida de Hostalrich e poi della sua consorte Caterina Lull potrebbe apparire una delle tante struttu-

re fortificate se le ricerche di Gemma Colesanti non avessero messo in luce la qualità di vita e gli interessi mondani di una mercantessa del Quattrocento⁴⁰. Per molte strutture la conversione da residenza privata a edificio difensivo appare generalizzata e sono certamente le differenti condizioni del Mediterraneo nel XVI secolo che hanno comportato radicali mutazioni nelle torri collocate sul mare⁴¹, rendendone complicata la decifrazione dei caratteri originali, ma il problema storiografico della conservazione e dello stato attuale delle fabbriche investe una casistica ancora più ampia. Che caratteri possedeva la torre con baglio dei Sanclemente a Inici, recentemente crollata, nella quale il 31 agosto 1535 alloggiava l'imperatore Carlo V, prima del suo ingresso ad Alcamo? I resoconti parlano di "una casa de campo y recreo llamada Innichy" e la delizia dei boschi e degli oliveti del posto venne fissata da poeti e cronisti⁴². In che modo potremmo ancora valutare la residenza dei Barresi a Pietraperzia, riconfigurata nel corso del primo quarto del Cinquecento⁴³, e che raccoglieva uno studio con una eccezionale biblioteca e ricche collezioni artistiche? Gli inventari, in questo caso, restituiscono la complessità distributiva di una residenza di corte che ha pochi paralleli nel resto dell'isola. Certamente le connessioni verticali con il locale passato medievale sono preponderanti, mentre il circuito di relazioni che la committenza instaura appartiene a un ambito geografico mediterraneo sovranazionale e sovente legato alle iniziative della corte. Nelle torri siciliane del Quattrocento si addensano le trame di una storia in grado di assorbire, senza traumi eclatanti, le tradizioni e le suggestioni locali⁴⁴, affiancandole tuttavia a segni di appartenenza al mondo aragonese, alle sue retoriche rappresentative, ai suoi criteri residenziali e ai suoi cerimoniali.

